

Potrebbe andar meglio! Nel 2019 + 2,5% mercato digitale italiano (Anitec-Assinform)

[industriaitaliana.it/potrebbe-andar-meglio-nel-2019-25-mercato-digitale-italiano-anitec-assinform](https://www.industriaitaliana.it/potrebbe-andar-meglio-nel-2019-25-mercato-digitale-italiano-anitec-assinform)

13 novembre
2019

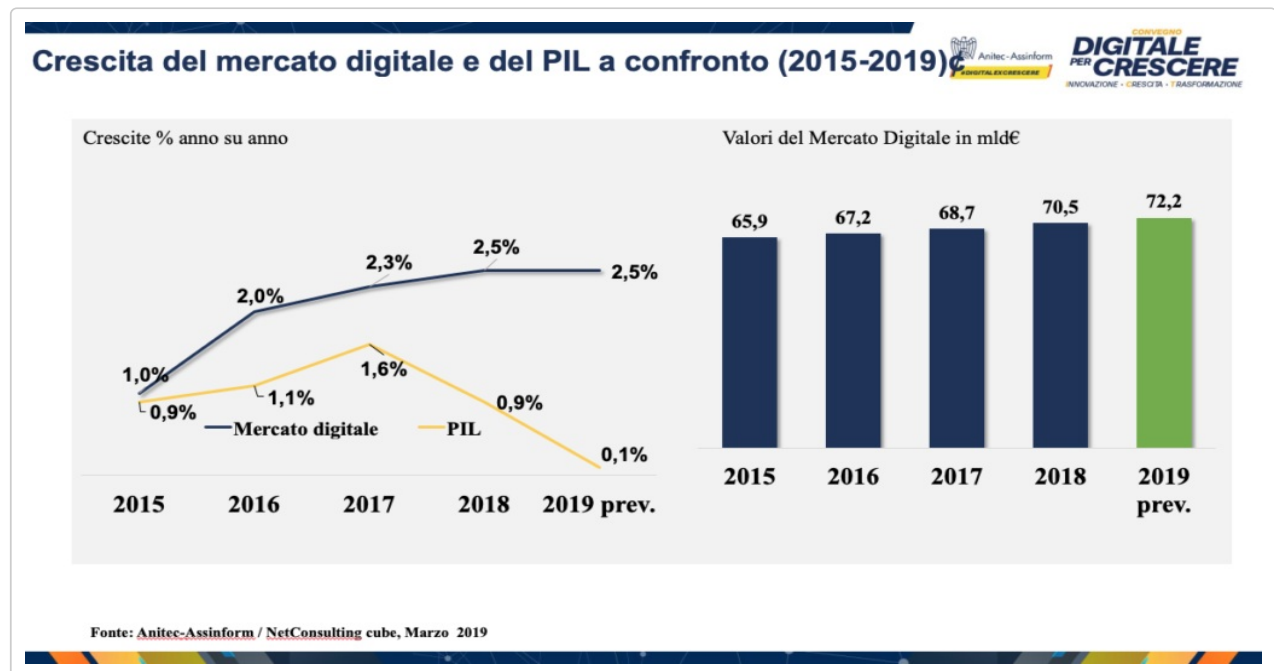


Marco Gay, presidente Anitec-Assinform

Nonostante non ci siano schiarite all'orizzonte per l'economia italiana, tra produzione industriale stagnante, poca fiducia nei confronti del governo, trade war di Trump e Brexit, il **mercato digitale italiano (informatica, telecomunicazioni, contenuti digitali ed elettronica di consumo)** sta registrando numeri positivi, anche se potrebbe andare meglio.

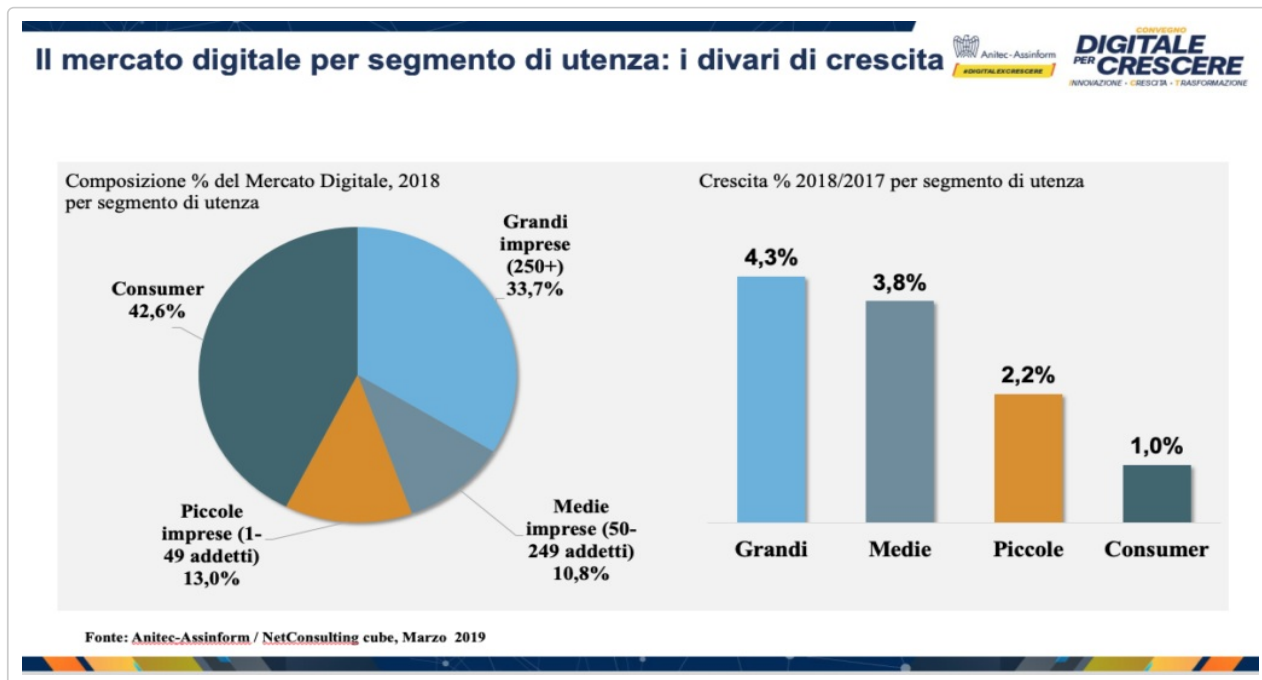
«I trend di mercato sono in crescita e confermano che la **digitalizzazione** avanza. Ma siamo ancora al di sotto delle potenzialità. La politica economica ancora sottovaluta la portata della **trasformazione digitale** e non affronta il problema di un sistema a due velocità, con imprese impegnate a innovare e ancora troppe entità, di piccole dimensioni, in netto ritardo e che frenano. È importante ripartire da lì, rafforzando le misure già varate e finanziandone di nuove già in **Legge di Bilancio**, e dando operatività al **Fondo per l'Innovazione**, che può dare una marcia in più anche al settore **Ict**, oggi più che mai strategico per spingere l'innovazione in tutti i settori e territori».

È con queste parole che **Marco Gay**, presidente di **Anitec-Assinform**, commenta i dati emersi dall'edizione 2019 del rapporto *Il Digitale in Italia*, presentato oggi dall'Associazione delle imprese dell'Ict aderente a **Confindustria** in collaborazione con **NetConsulting** cube nel corso del *Convegno "Digitale per Crescere – Innovazione, Crescita, Trasformazione"*, con il supporto di **4.Manager, Almaviva, DXC Technology, Facebook, NFON Italia e Philip Morris Italia**.



Il valore del mercato digitale italiano dal 2015 al 2019. Fonte Anitec-Assinform

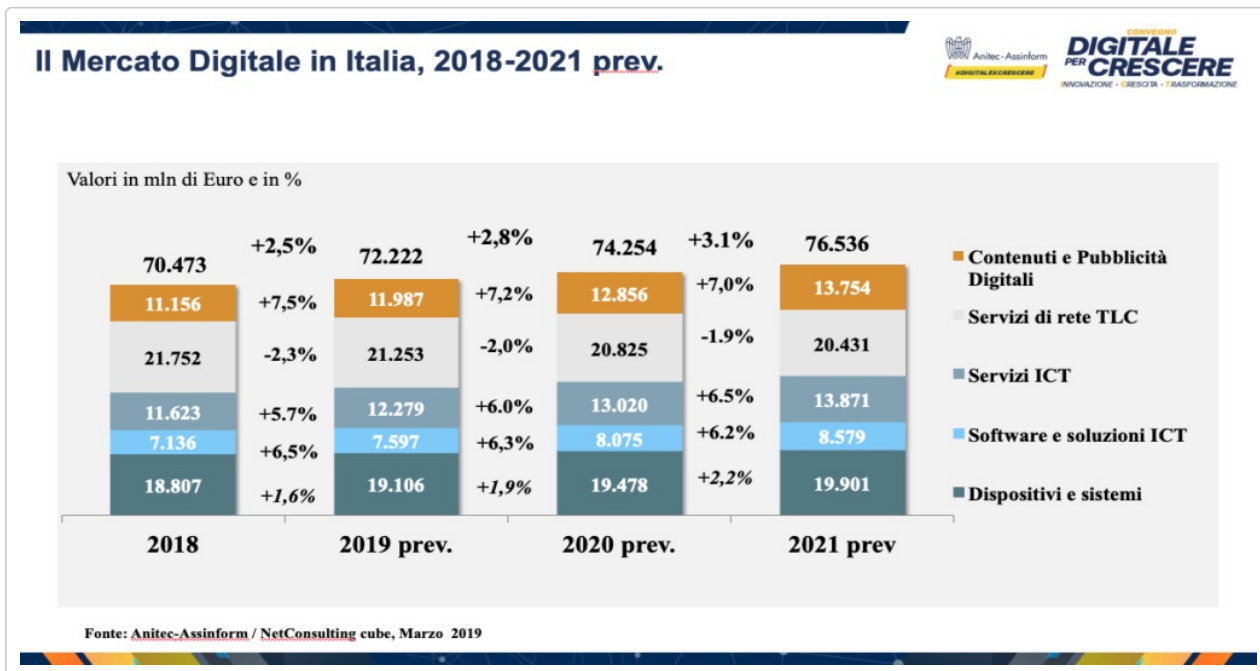
Il mercato digitale italiano crescerà nel triennio 2019-2021 a un tasso medio annuo del 2,8%, risultante da incrementi del 2,5% a **72.223 milioni** di euro nel 2019, del 2,8% a **74.254 milioni** nel 2020 e del 3,1% a **76.536 milioni** nel 2021. La proiezione segue a un 2018 già chiuso in crescita del 2,5% e già quarto anno consecutivo di ripresa del mercato. Si accentuerà lo scarto fra le dinamiche delle componenti più consolidate e più innovative, con le seconde stimate crescere da qui al 2021 e nell'insieme a tassi **10** volte più elevati. Le stime scontano però, e fra l'altro, la continuità degli investimenti in reti di comunicazione ad alta capacità, dei programmi **Impresa 4.0** e dei programmi di ammodernamento della Pa (nuovo Piano Triennale); e, pur dando conto di una trasformazione digitale avviata, evidenziano ancora il profilo di un Paese con troppe entità, soprattutto di minori dimensioni e in molti settori, ancora ai margini di un ammodernamento necessario per continuare a creare valore e occupazione. Emerge così anche l'urgenza di provvedimenti per rendere l'innovazione digitale più diffusa e che, al contempo, permettano al settore Ict di rafforzarsi ed esprimere con ancora maggiore efficacia il ruolo strategico che gli compete



I divari di crescita per segmento d'utenza. Fonte Anitec-Assinform

«Si è innescato un processo virtuoso – prosegue Gay – La spinta delle compenti più innovative si autoalimenta sulla base di risultati concreti e si trasmette all'intero mercato, a partire dal software ai servizi. In tutti i settori le medie e grandi imprese investono nel digitale, visto non più solo come fattore di efficienza, ma come leva strategica per innovare prodotti, servizi, modelli di business. E i dati presentati oggi lo confermano»

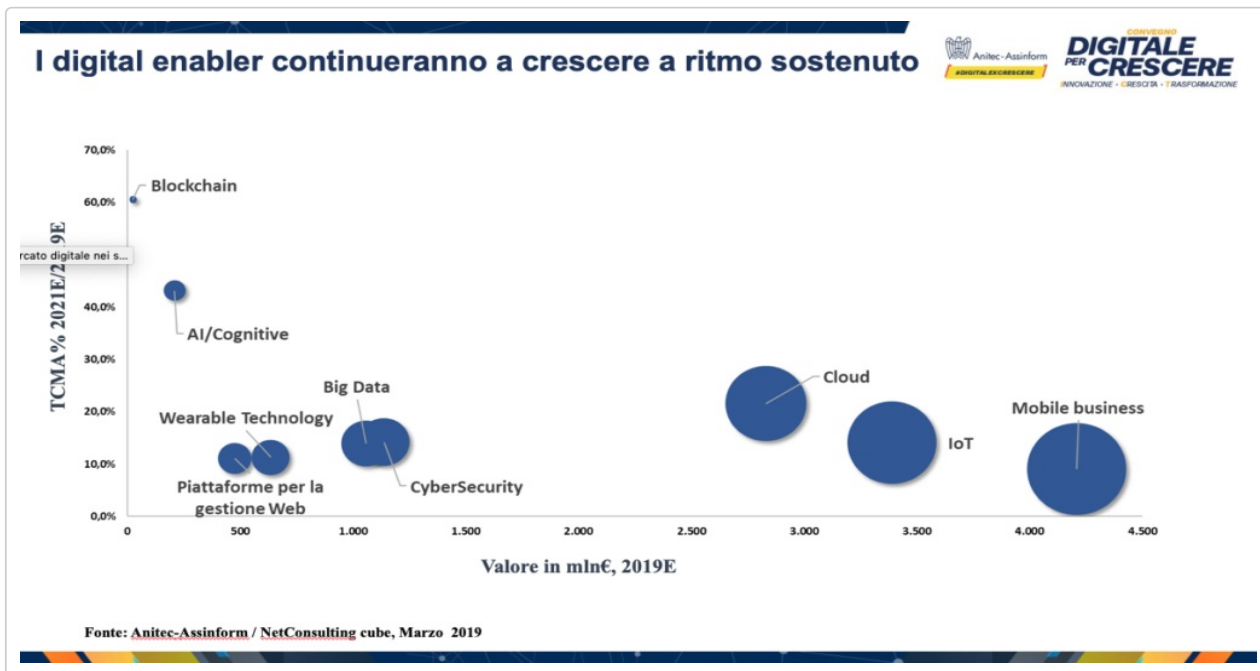
E infatti, a parte i servizi di rete, per il quali si attende la spinta del **5G**, la progressione attesa per il medio termine è trasversale a tutti i comparti. Tra il 2019 e il 2021, **Dispositivi e Sistemi** cresceranno a un tasso medio annuo dell'1,9% (da circa **19.100 milioni** nel 2019 a **19.900** nel 2021); **Software e Soluzioni Ict** del 6,3% (da circa **7.600 milioni** nel 2019 a **8.580** nel 2021); **Servizi Ict** del 6,1% (da circa **12.280 milioni** nel 2019 a **13.870** nel 2021); **Contenuti e Pubblicità Digitale** del 7,2% (da circa **11.990 milioni** nel 2019 a **13.750** nel 2021).



La crescita del mercato digitale italiano, comparto per comparto. Fonte Anitec-Assinform

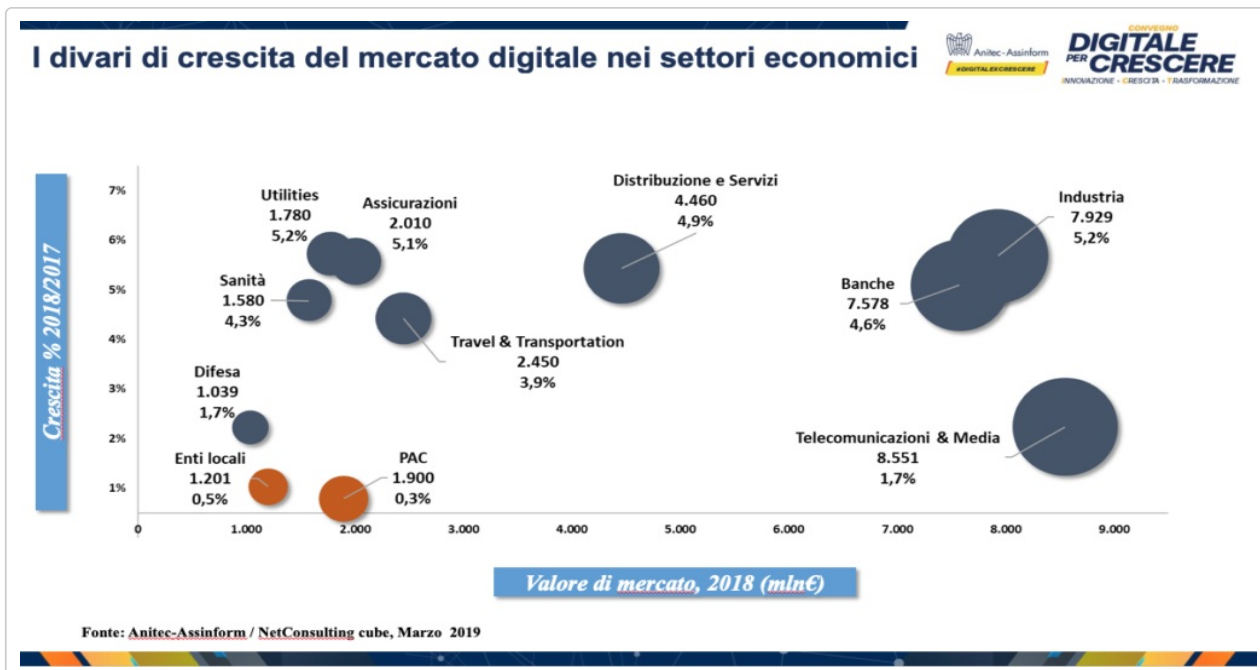
Estraendo dai diversi comparti le componenti più innovative (dette anche Digital Enabler, per le possibilità che offrono) si ha conferma della loro crescente rilevanza. Da qui al 2021, cresceranno a tassi medi annui del 14,2% l’IoT, del 13,9% la **Cybersecurity**, del 22% il **Cloud**, del 14,7% l’ambito **Big Data**, dell’11,6% le **Piattaforme per la gestione Web**, del 9,1% il **Mobile business**, dell’11,8% i prodotti e le **applicazioni Wearable**. In fortissima crescita anche **Intelligenza Artificiale** e **Blockchain**, pur con valori di partenza contenuti.

«La crescita di queste componenti, in un quadro di digitalizzazione diffusa, va sostenuta – aggiunge Gay – sono la chiave per evolvere in coerenza con le sfide di una trasformazione digitale di portata mondiale, cui si può rispondere solo con l’innovazione. Chiunque, da tutto il mondo può vendere sul nostro mercato generando valore aggiunto e occupazione nel proprio paese. E chiunque dall’Italia, può entrare nelle filiere di produzione globali dove i processi digitalizzati contano moltissimo per far sì che creatività, qualità ed esperienza operativa del made in Italy continuino a fare la differenza».



La crescita dei Digital Enabler. Fonte Anitec-Assinform

Guardando ai settori d’utenza, sempre in termini di crescita media annua da qui al 2021, si conferma il ruolo trainante di **Banche** (+4,8%), **Industria** (+5,2%), **Distribuzione** (+5,1%) e **Utility** (5,1%), cui si aggiungono anche **Assicurazioni** (+5,1%) e **Trasporti** (+3,9%). Ed è stimato anche migliorare il trend del **settore pubblico** (+ 0,6% per la Pa Centrale, + 1,3% per la Pa Locale), scontando l’attuazione del Piano Triennale per l’Informatica nella PA 2019-2021.



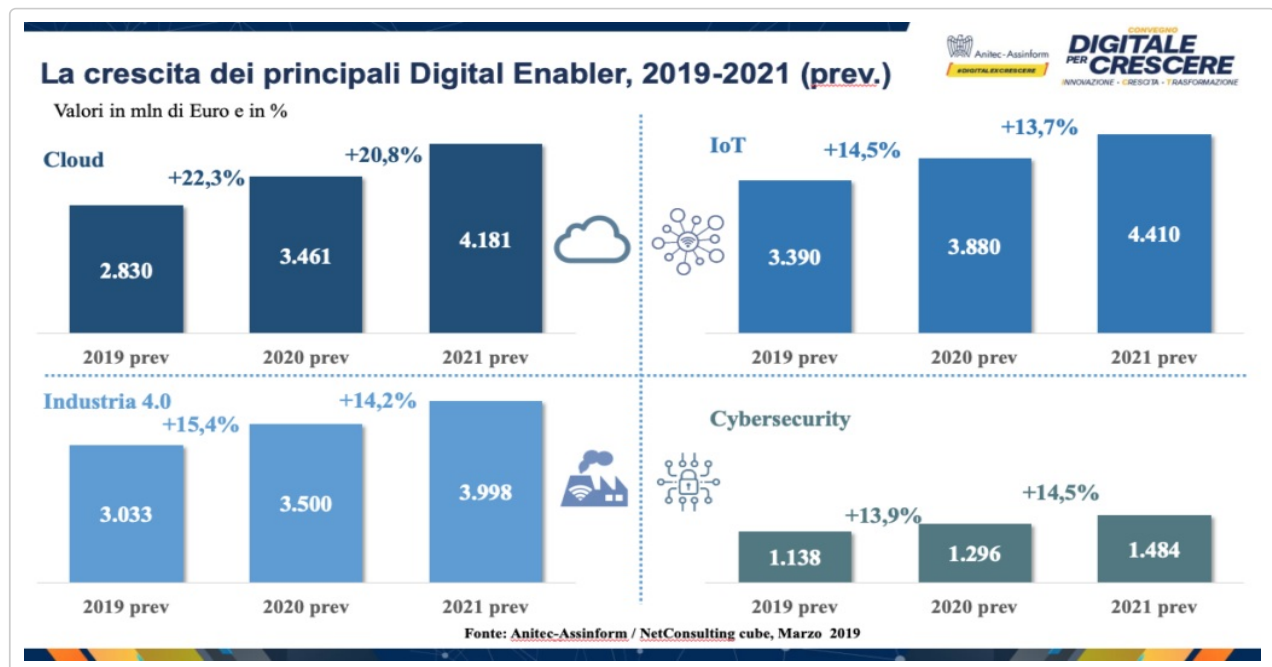
La crescita dei settori d’utenza. Fonte Anitec-Assinform

Sul fronte dell’innovazione diffusa molto resta però da fare. Fatto 100 il solo mercato business, il 2018 ha visto le grandi imprese (oltre 250 addetti) esprimere ben il 58,7% degli investimenti Ict, contro il 18,7% delle medie (50-249 addetti) e solo il 22,6% delle piccole (1-49 addetti), che hanno un

peso in termini di occupazione e Pil proporzionalmente più elevato. Il quadro al 2021 lascia intravedere un'accentuazione dello scarto.

«Per gli investimenti digitali sono previsti incrementi medi annui del 4,7% per le grandi imprese, del 3,8% nelle medie e del 2,1% nelle piccole – precisa Gay – e quest'ultimo dato è da correggere al rialzo con pragmatismo, con incentivi centrati non solo sulla bassa taglia dimensionale o la localizzazione, ma anche indirizzati ai progetti delle grandi aziende che puntano a integrare le piccole in ecosistemi collaborativi. Il ruolo guida dei capifiliera è fondamentale».

Emerge così anche l'urgenza di **provvedimenti** per rendere l'innovazione digitale più diffusa e che, al contempo, permettano al settore Ict di rafforzarsi ed evolvere per esprimere con ancora maggiore efficacia il ruolo strategico che gli compete.



La crescita dei Digital Enabler. Fonte Anitec-Assinform

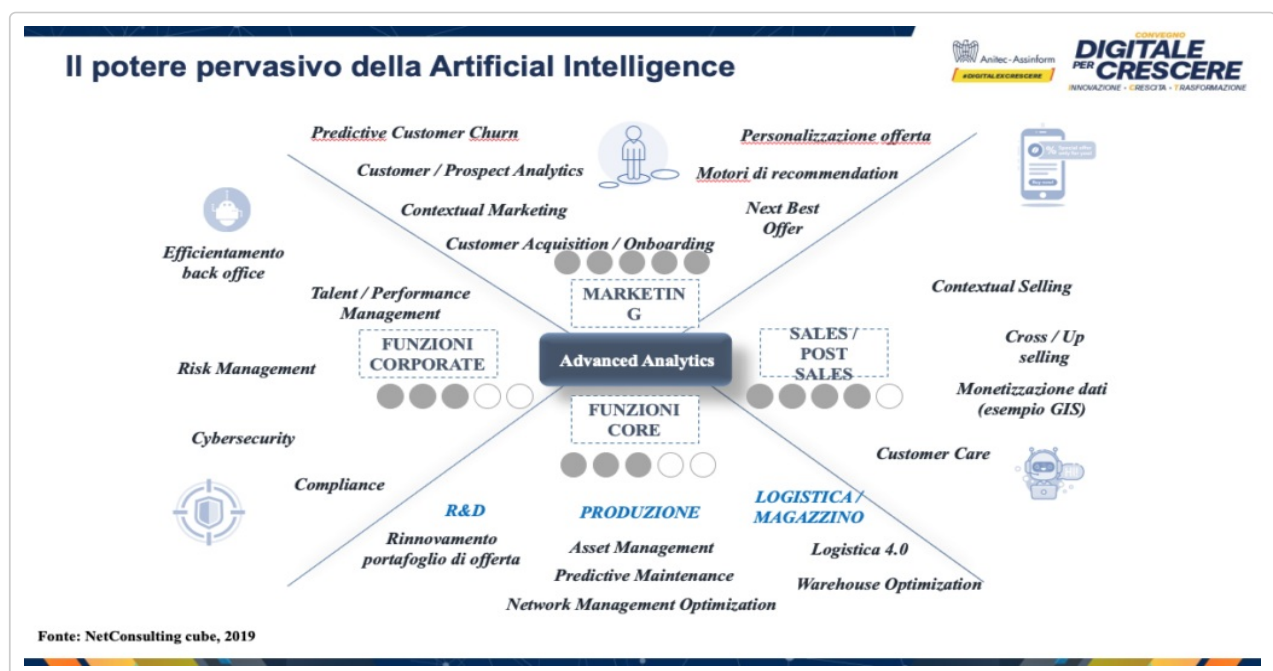
Su primo fronte si guarda al rinnovo dei programmi **Impresa 4.0**, che a condizioni costanti promettono di far crescere gli investimenti innovativi in sistemi industriali e sistemi Ict da qui al 2021 a un tasso medio annuo del 15,5% (da oltre **3.030 milioni** nel 2019 a circa **4.000 milioni** nel 2021), mantenendo la quota della componente Ict attorno al 56-57%.

«I risultati attesi sono importanti, soprattutto per un sistema produttivo come il nostro, che sino a due anni fa accusava investimenti fermi, se non in calo – commenta Gay – e confermano i risultati conseguibili con provvedimenti che meritano di non essere rimessi in discussione ogni anno, ma di essere rinnovati su una base triennale stabile, come già dal Mise è stato proposto».

Sul secondo fronte, quello del rafforzamento del settore, si tratta di favorire una crescita già in atto e che genera valore e occupazione – tra il 2015 e il 2018 il numero di imprese è cresciuto da **107.340** a **112.340** e quello degli addetti da **477.850** a **512.400** – e di farlo rimuovendo gli ostacoli all'evoluzione verso le tecnologie e le applicazioni più innovative e i modelli di business centrati sul supporto e il know-how realizzativo.

«Gli imprenditori del settore – aggiunge Gay – devono fare la loro parte. Ma non si può continuare rimandare la soluzione di due problemi che condizionano le prospettive del settore e che sono

materia di intervento delle Istituzioni: la scarsità di competenze digitali e un finanziamento pubblico alla R&D nell'Ict marginale e non comparabile con quello dei paesi guida dell'Europa. A fronte di una occupazione Ict in crescita annua del 2,4%, la forbice domanda-offerta di competenze digitali continua infatti ad allargarsi e mancano **12.000** laureati. A fronte di oltre **10.000** Start-up Innovative, per più della metà appartenenti al settore Ict, da circa un decennio la spesa R&S del settore Ict in Italia, attorno ai **2,2 miliardi** di euro l'anno, è per oltre l'80% autofinanziato dalle imprese, per il 13% circa dal resto del mondo e solo per il 6% dal settore pubblico. A sette mesi dai primi annunci, si va solo ora profilando l'operatività al Fondo per l'Innovazione, essenziale per dare una marcia in più anche alla R&D di un settore, quello dell'Ict, che è strategico per spingere l'innovazione in tutti i settori e territori»



Il potere dell'AI. Fonte Anitec-Assinform

Ma allora, qual è la strategia da adottare per sfruttare appieno tutte le potenzialità del mercato digitale? «Quello del **Fondo per l'innovazione** è solo un esempio di come anche le buone idee rischino ritardi e incertezze che poco hanno a che fare con le prassi di un Paese proiettato al futuro – conclude Marco Gay – Chiediamo al Governo in carica di tenerne conto. Perché in Italia la dinamica dell'innovazione digitale potrebbe essere ancora più viva se solo si iniziasse a dare un segnale più netto sulla volontà di creare un ecosistema più favorevole agli investimenti innovativi, tramite una maggiore stabilità fiscale e normativa per chi investe nel cambiamento e una Pa con meno vincoli culturali e organizzativi».